

Sunita

*Regina della foresta*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Tarcisio Caron**

**SUNITA**

*Regina della foresta*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Tarcisio Caron**  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione

Dalle antiche popolazioni del sud-est asiatico ci è stata tramandata la storia dell'avventurosa vita della principessa Sunita, insediatasi sul trono reale in età giovane.

L'avvenente ragazza visse negli ultimi anni del diciannovesimo secolo nella Regione del Siam, che più tardi cambiò il nome in Thailandia.

I nomi dei protagonisti sono di fantasia, mentre la dinastia e i luoghi citati nel romanzo sono veritieri.

Non è dato sapere quanto sia durato il suo regno; quel che è certo è che le tremende vicissitudini da lei vissute e la frequentazione di importanti uomini di potere, permisero all'antica famiglia reale dei Chakri di riconquistare il regno perduto.

I valori umani della principessa risaltano nei momenti salienti della sua movimentata giovinezza.

Nonostante il nobile rango di appartenenza ella crebbe tra mille difficoltà e paure che l'aiutarono a rafforzare il suo carattere e a superare tutte le avversità.

La coraggiosa principessa, figlia del re Nakuta, lottò sempre con coraggio e determinazione, tenendo viva la speranza nei momenti bui e riuscendo a realizzare il sogno della sua vita.



Alle prime luci dell'alba di una giornata afosa, il calpestio irrequieto dei cavalli sul variopinto selciato del palazzo reale annunciò ai cortigiani l'arrivo di Sunita, la giovanissima principessa della dinastia Chakri che tutti chiamavano con il nomignolo di Wa, di ritorno da un lungo viaggio compiuto presso lontani parenti.

Appena scesa dalla carrozza, la bimba corse nella stanza da letto per abbracciare il padre, il sovrano Nakuta, e subito dopo la mamma, baciandoli calorosamente ed esprimendo tutta la sua gioia.

Nel rispetto della secolare tradizione, il re della Thailandia organizzò una festa in suo onore.

La dimora reale era davvero imponente. Gli armoniosi palazzi abbelliti da capitelli, archi, guglie e mosaici policromi, il giardino ricco di graziosi fiori multiformi, i piccoli corsi d'acqua costruiti tutt'intorno per la bellezza del parco e per la gioia degli uccellini che vagavano liberi e allegri a piccoli stormi, rendevano la reggia unica nel suo genere.

Era confortevole aprire le finestre delle comode stanze del palazzo reale all'apparire del fulgido sole con la presenza sollecita e gradevole del personale di corte, pronto a coccole e inchini, e per la giovanissima principessa rappresentava un sogno da vivere nella sua pienezza, e per sempre!

Ma gli dei le avevano preservato un altro destino, carico di tensioni e di paure nell'arco dell'intera giovinezza, riuscendo però ella a superare ogni avversità con grande determinazione e coraggio.

La dimora della famiglia reale era situata a Bangkok, la nuova capitale del Siam, fondata da Rama I dopo la distruzione di Ayutthaya a opera delle armate birmane. Il Paese era ricco di storia e di templi e fornito di un'importante rete commerciale nonché di svariati traffici che la ponevano ai vertici dell'economia tra le Regioni asiatiche.

La metropoli, bagnata dal fiume Chao Phraya e da numerosi canali, si affacciava sul Golfo del Siam e costituiva forse il più grande centro commerciale dell'Asia. Era ricca di caratteristiche costruzioni, di statue e templi, dedicati in gran parte a Buddha, adorato come un dio dalle popolazioni indigene. I sontuosi edifici, costruiti dagli enti religiosi e dalle ricche e antiche famiglie indigene, sovrastavano la città, e si confondevano con i numerosi piccoli templi di famiglia e con le fatiscanti casette di periferia, al punto che modernità e antichità coesistevano in perfetta simbiosi e armonia tra loro.

Il sovrano discendeva dall'antichissima e nobile famiglia dei Chakri. Dall'unione coniugale con una ricca giovane di Ayutthaya aveva avuto sei figli, di cui quattro maschi; il più grande si chiamava Dong, gli altri, Binod, Rom e Kop; la sorella maggiore era per tutti Nocha, mentre la più piccola si chiamava Sunita, la principessina che costituiva il "passatempo" della famiglia reale.

Il potente casato dei Chakri aveva regnato per alcuni secoli nel Siam, ma Nakuta, ultimo re della dinastia, dovette affrontare le minacce di facoltose e potenti famiglie radicate nel territorio da tempo immemorabile, che lo costrinsero a combattere numerose sanguinose battaglie e ad affrontare scontri cruenti per motivi di interesse, o d'onore.

Egli affrontò sempre il nemico con grande coraggio e dignità, salvando la vita, ma riportando gravi danni alle sue armate e al patrimonio della famiglia.

Purtroppo a seguito degli scontri subiti, sempre più frequenti, fu costretto a lasciare il trono e a rifugiarsi nella fit-



ta foresta per evitare la morte certa, o la detenzione perenne sua e dell'intera stirpe.

Jonuk, il fratello minore del sovrano, era fuggito da qualche tempo in un altro Paese asiatico, chiedendo provvisoriamente asilo politico. Il nobile rampollo della casa reale quando capì che la situazione stava per evolvere a favore dei nemici, fuggì nella notte, trasferendosi in Malesia.

Alcuni mesi dopo, anche il sovrano fu costretto a prendere la via dell'esilio.

Durante la fuga da Bangkok, in una zona imprecisata della foresta, la regina fu pugnalata alle spalle e colpita a morte, mentre Sunita, la giovanissima principessa che al tempo aveva soltanto cinque anni, venne tratta in salvo dal padre e dai suoi fidi guerrieri.

Il re, addentratosi nella giungla, percorse alcune centinaia di chilometri con i sudditi al seguito, stabilendosi in un luogo ritenuto alquanto sicuro, al riparo dagli attacchi dei nemici.

Fece piantare le tende e fissò la dimora per sé, per la famiglia, per i militi e per la servitù in un appezzamento di terreno coperto da grandi arbusti e da una folta vegetazione.

In cuor suo sapeva che quel luogo non era del tutto sicuro e che le armate nemiche lo avrebbero cercato in ogni luogo per annientarlo assieme ai suoi rampolli. Ma in quel momento ritenne che fosse la soluzione migliore.

D'altronde anche i suoi nemici, per raggiungerlo, avrebbero dovuto superare insidie e pericoli nella misteriosa foresta, accerchiamenti improvvisi e imprevisi, nonché i numerosi stratagemmi messi in atto dai fedeli guerrieri del sovrano, rischiando sicuramente la morte.

Nei paraggi dell'area di stazionamento dei fuggiaschi, un militare in perlustrazione notò la presenza di un fiume e di un piccolo ruscello, ove si poteva raccogliere l'acqua per bere, cucinare, provvedere alla pulizia del corpo, lavare gli

indumenti e pescare. Gli animali domestici avevano di che nutrirsi attingendo il cibo dalla foresta e i guerrieri al seguito del re potevano praticare la caccia a cervi, cinghiali, bufali, uccelli e ad altri animali commestibili.

Nakuta, non avendo l'assoluta certezza di essere completamente al riparo da eventuali attacchi dei nemici e degli animali famelici, pensò di costruire delle valide difese attorno all'accampamento nel raggio di un chilometro, a protezione dell'intero campo base. Nella particolare situazione in cui si trovava, non aveva alternative; era quanto di meglio poteva fare per sé e per i suoi fedeli servitori.

«Ci fermiamo qui» disse con voce autorevole il re e seguì: «Da domani inizieremo a costruire velocemente le difese per salvaguardare le nostre vite e il nostro territorio.»

I fuggiaschi si misero al riparo dalle piogge e consumarono un leggero pasto prima di abbandonarsi a un sonno ristoratore. Avevano camminato tutto il giorno e la stanchezza aveva preso il sopravvento su di loro.

Il capo dei gendarmi mise di guardia otto guerrieri ben armati attorno al campo base, temendo eventuali assalti nella notte da parte di tribù selvagge, e li dislocò qua e là lungo tutto il perimetro dell'accampamento. Subito dopo tutti si abbandonarono a un sonno profondo.

Alle prime luci dell'alba il comandante in capo fece suonare la caratteristica tromba per ordinare la levata.

I militi erano tutti molto stanchi, ma sapevano che bisognava iniziare senza ulteriori ritardi la costruzione delle difese per la loro incolumità. Si diedero un gran da fare, partecipando ai lavori con entusiasmo. Alcuni tagliavano gli arbusti, altri oliavano le ruote dei carri, altri ancora nutrivano gli animali domestici al seguito, e c'era chi attendeva alla preparazione del cibo per sfamare la grande moltitudine di gente impegnata in un faticoso lavoro, e infine chi provvedeva alla recinzione della zona di stazionamento

impiantando a terra solidi arbusti e stendendo il filo spinato.

Al tramonto, una prima difesa era stata ultimata, ma non presentava completa sicurezza per il campo base. Era necessario scavare tutt'intorno all'area occupata, legare agli alberi corde resistenti e installare trappole contro i nemici e gli animali famelici. Tutti gli uomini impegnati nel duro lavoro profusero al massimo le loro energie terminando i lavori in una settimana.

La vita quotidiana nella foresta scorreva calma e sobria, spesso nel silenzio assoluto, intervallata talvolta dalla musica, dai canti, dai balli degli astanti e accompagnata da flauti e tamburi, nonché da qualche serata in cui tutti si lasciavano andare alla pazzia gioia, ingerendo birra e grande quantità di rum e di alcool di riso.

La gran parte di loro era costantemente impegnata nella coltivazione dei terreni all'interno dell'accampamento e nella raccolta dei prodotti agricoli e della frutta, nonché nella cura degli allevamenti di bestiame necessario per sfamare l'enorme quantità di gente al seguito del sovrano.

Alla sera trascorrevano il tempo assistendo principalmente al combattimento dei galli reali e degli scarabei, o giocando a scacchi; alcuni puntavano modeste somme di denaro, sognando il colpo di fortuna.

Trascorsi alcuni mesi dall'insediamento nel campo militare, per il sovrano in esilio iniziarono i guai.

Dopo aver occupato abusivamente il trono, il re illegittimo aveva deciso di inviare trecento uomini bene armati nella foresta per scovare il sovrano Nakuta e le sue truppe.

Gli uomini al comando del valente Generale Samur, giunti nei pressi dell'accampamento, pensarono di riposare la notte e iniziare l'attacco alle prime luci dell'alba. Erano convinti che sarebbero riusciti a sopraffare e annientare i nemici cogliendoli nel sonno.

Ma Dong, il figlio maggiore del sovrano che si trovava in perlustrazione, avendo notato un grande movimento a oltre un chilometro di distanza dal campo base, corse a riferire tutto al padre che poté così organizzare un'efficace difesa.

All'alba Samur ordinò ai suoi uomini di attaccare l'accampamento annientando le truppe del re in esilio e di uccidere anche gli anziani, le donne e i bambini. Nessuno doveva rimanere in vita, proprio nessuno. Tale era l'ordine perentorio dato dall'attuale regnante thailandese.

All'apparizione delle prime sagome, i soldati del campo base accesero delle torce lanciandole contro i nemici che avanzavano con decisione. Molti di essi caddero nelle trappole appositamente preparate; alcuni sprofondarono nelle buche, altri furono colpiti da precisi fendenti al contatto delle corde metalliche, qualcuno finì imprigionato nelle possenti tagliole non riuscendo più a liberare gli arti inferiori, altri infine vennero immobilizzati cadendo nelle smisurate reti.

Nonostante le gravi perdite iniziali subite, il Generale incitò i suoi soldati ad affrontare le truppe del sovrano Nakuta con le armi in pugno, fino al sacrificio estremo. Gli scontri furono durissimi, ma alla fine gli uomini dell'esercito nazionale vennero sopraffatti e decimati.

Il sangue scorreva ovunque e alla fine della cruenta battaglia in ogni angolo della foresta regnava un silenzio muto. Tutto sapeva di tragedia e morte.

I militi del re diedero degna sepoltura ai commilitoni deceduti. Quindi caricarono sui carri i cadaveri del battaglione nemico e li portarono ad alcuni chilometri di distanza, seppellendoli in una fossa comune.

Il sovrano in esilio aveva vinto la sua prima battaglia, ma non festeggiò la vittoria per rispettare coloro che avevano perso la vita nel conflitto armato.

Radunati attorno a sé tutti i soldati, disse loro con animo afflitto: